

(Collana diretta da Gaetano Platania)

COMITATO SCIENTIFICO

Raffaele Caldarelli (Università della Tuscia)

Daniel Tollet (Università di Paris IV-Sorbonne)

Antonello Biagini (Università di Roma "Sapienza")

Michel Marty (Università di Paris IV-Sorbonne)

Danuta Quirini-Popławska (Università "Jaghellonica", Cracovia)

Dagmara Blümlová (Università della Boemia del Sud - České Budějovice)

a cura di Igor Melani

PARADIGMI DELLO SGUARDO

PERCEZIONI, DESCRIZIONI, COSTRUZIONI E
RICOSTRUZIONI DELLA MOSCOVIA
TRA MEDIOEVO ED ETÀ MODERNA
(UOMINI, MERCI, CULTURE)



*a mio nipote
Carlo
che ha gli occhi
azzurri
come il futuro*



Volume pubblicato con il contributo del
Dipartimento di Scienze dell'Antichità, Medioevo e Rinascimento e Linguistica (SAMERL) e
del Dipartimento di Studi Storici e Geografici (DSSG) dell'Università degli Studi di Firenze

ISBN: 978-88-7853-267-0

I^a edizione dicembre 2011

Edizioni *SETTE CITTÀ*
Via Mazzini 87 • 01100 Viterbo
tel 0761304967 fax 07611760202
info@settecitta.eu • www.settecitta.eu

SOMMARIO

Igor Melani

Introduzione. Paradigmi dello sguardo p. 9

Lorenzo Pubblici

Un aspetto dell'esperienza degli occidentali nelle terre dell'Orda d'Oro fra XII e XV secolo: l'insediamento di Tana a cavallo della pace di Milano (1355) 21

1. L'Occidente latino e l'Oriente dei nomadi 21
2. L'impero mongolo di fronte al commercio 25
3. Gli occidentali sul Mar d'Azov 27
4. La rivalità veneto-genovese 31
5. Genova e Venezia dopo il *Devetum Tane* 35
6. La pace di Milano e le sue conseguenze 38

Marcello Garzaniti

Alle origini della Russia moderna: l'idea di Mosca Nuova Costantinopoli e Terza Roma 51

1. Il modello bizantino della "sinfonia" in Russia: il gran principe e il metropolita 51
2. Il Concilio di Ferrara-Firenze (1438-1439) 52
3. La caduta di Costantinopoli (1453) 54
4. Le spinte millenariste 54
5. L'idea di Mosca – Terza Roma 57
6. Il ruolo del monachesimo e della Chiesa russa 59
7. L'espansione della Moscovia – l'impero russo 61
8. L'eredità della Terza Roma nella Russia moderna e contemporanea 64

Igor Melani	
<i>«Venire a unirsi con esso noi nelle cose della fede». Un vescovo, un papa, un ambasciatore e «un re di nome non finto». La Moscovia di Paolo Giovio e la sua tradizione ramusiana</i>	67
1. Giochi di immagini	67
2. Prospettive storiografiche	74
3. Un ritratto per il Museo	84
4. Contesti di scrittura e chiavi di lettura	109
5. Strutture e culture del testo	130
6. Intertestualità. Dal ritratto alla storia, e ritorno	167
Rita Mazzei	
<i>L'ambasceria moscovita a Roma del 1581 negli avvisi dell'ambasciatore estense Claudio Ariosto</i>	187
1. La notizia dell'evento	187
2. L'ambasceria di Istoma Ševrigin	194
3. Alle origini dell'immagine della Moscovia in occidente	206
Appendice	209
Rolando Minuti	
<i>Rappresentazioni della Russia petrina nella cultura francese del '700. Un aspetto dell'opera di Montesquieu</i>	213
1. La genesi di una fonte settecentesca sulla Russia petrina	213
2. La documentazione di Montesquieu sulla Russia	220
3. Il contesto e l'apporto della riflessione montesquieuiana sull'epoca petrina	230
4. Il problema del dispotismo moscovita	239
Indice delle illustrazioni	249
Indice dei nomi	251
Autori	264

IGOR MELANI

INTRODUZIONE

PARADIGMI DELLO SGUARDO

Che durata ha uno sguardo? e che forma, e quale consistenza? e che percezione ha di sé *chi* osserva (attraverso il proprio occhio) *mentre* osserva un determinato oggetto, sia esso un oggetto storico, geografico, o in senso più ampio e talvolta ambiguo ‘culturale’?¹

Per aiutarci non tanto nell’intento forse impossibile di rispondere a tali domande, ma in quello forse più plausibile di focalizzare quali siano gli strumenti d’indagine a disposizione di chi voglia tentare di affrontarle, è opportuno richiamarci a un contesto culturale, quello francese, il cui ruolo è stato senz’altro molto importante nella storia dei rapporti tra Russia ed Europa occidentale in Età moderna e, dunque, nell’elaborazione di un’immagine -o di una serie di immagini- europea della Russia. Si pensi, anche solo per un *terminus ante quem*, alla lingua e alla cultura dei protagonisti di *Guerra e pace*, che esordiscono con il ben noto *incipit* messo da Lev Tolstoj sulle labbra di Anna Pàvlovna Scherer, «damigella e familiare» della zarina, nel luglio 1805: «*Eh bien, mon prince, Gênes et Lucques ne sont plus que des apanages, des propriétés, de la famille Buonaparte*».²

In questo volume sono in effetti due -il lettore avrà modo di notar- le emersioni francesi nel mare mosso e non certo esploratissimo

1 Per una più ampia trattazione del concetto di ‘sguardi’ su un ‘oggetto storico’ ci sia consentito un rimando a I. Melani, *Lo sguardo e la storia. Introduzione*, in Id., «Di qua» e «di là da’ monti». *Sguardi italiani sulla Francia e sui francesi tra XV e XVI secolo*, Firenze, FUP, 2011 (in corso di stampa).

2 Lev Tolstoj, *Guerra e Pace*, I, I, 1, trad. it. a cura di E. Carafa d’Andria, L.Ginzburg e P. C. Bori, Torino, Einaudi, 1990², vol. I, p. 5.

dei rapporti tra la cultura ‘occidentale’ e Russia in Età moderna. Il primo è costituito dalla rappresentazione visiva (qui riprodotta in copertina) che a metà degli anni '70 del Cinquecento dava della Moscovia il cosmografo reale André Thevet. Nella carta di apertura del secondo volume della sua *Cosmographie universelle*,³ dedicato all'Europa, egli inscriveva la Moscovia a metà tra le terre interne ed esterne ad un confine europeo che non era né poteva essere soltanto geografico, ma che rappresentava al tempo stesso una frontiera culturale, politica, religiosa. Si tratta, si potrebbe dire, della rappresentazione di una Moscovia che costituisce il punto non di un passaggio, ma di un'interruzione, di una frattura (manifestato in maniera così evidente grazie al passaggio di resa cartografica tra il pieno e il vuoto, tra il segno grafico e il bianco della pagina), tra il qui e l'altrove. Un'immagine, si potrebbe supporre, a cui forse si richiamava Fernand Braudel quando (lo vedremo tra breve) individuava proprio nella chiusura dell'*istmo* europeo la nascita dell'identità geo-politica costitutiva della Russia moderna. Un'immagine, quella di Thevet, che pure d'altra parte si collocava in un'età che oramai seguiva di oltre due secoli i primi scambi commerciali (e pertanto sociali e culturali) dei mercanti genovesi e veneziani con l'area del Caspio e del Mare d'Azov, in questo volume mirabilmente studiati da Lorenzo Pubblici con intensa perlustrazione di fondi archivistici e con ritrovamento di importante documentazione finora sconosciuta, che apre nuove prospettive di studio sulla natura, e sulla collocabilità nel tempo di tali contatti e scambi. Non solo: la rappresentazione di Thevet seguiva di mezzo secolo anche gli anni dei contatti politici e culturali nati attorno al complesso vortice di eventi causato in Europa occidentale dal deflagrare della Riforma e dai nuovi assetti dell'area orientale (Guerra russo-polacca) a partire dagli anni '10 e '20 del Cinquecento, che dettero vita a una serie di testi di tenore storico, geografico, ‘antropologico’ che in questo volume sono

3 André Thevet, *La cosmographie universelle d'André Thevet cosmographe du Roy. Illustrée de diverses figures des choses plus remarquables veuës par l'Auteur, & incogneuës de noz Anciens & Modernes*, T. II, A Paris, Chez Pierre l'Huillier, 1575, f. [2]v.

stati indagati da chi scrive. E, per dirla con esattezza, l'immagine della Moscovia di André Thevet vide in realtà la sua genesi negli anni di eventi assai noti -ma mai troppo a fondo considerati per lo studio del contatto tra Occidente e Oriente europei- quali l'elezione sul trono di Polonia di Enrico di Valois, terzogenito di Enrico II e Caterina de' Medici e futuro Enrico III di Francia, che dette vita ad un fiorire di opere storiche sul Paese, mirabilmente studiate da Rita Mazzei⁴ che in questo volume analizza a fondo un episodio fondamentale dei rapporti politici tra Moscovia ed Europa occidentale: l'ambasceria moscovita a Roma del 1581, osservata attraverso una fonte e uno sguardo inediti di straordinario interesse quali gli avvisi dell'ambasciatore estense Claudio Ariosto. Il contributo di Rita Mazzei ci offre uno sguardo assai penetrante sulla realtà e conformazione della politica attraverso i suoi più ampi connotati legati alla simbologia e alla strategia del potere, e costituisce, potremmo dire, un mirabile esempio di storia della percezione del potere politico osservata attraverso la sfera della storia delle sensibilità culturali.

L'altra 'emersione' francese di questo volume ci proietta nel secolo XVIII, in cui si colloca il contributo di Rolando Minuti allo studio di un importante aspetto dell'opera di Montesquieu, di cui l'autore -membro del comitato di direzione dell'edizione critica delle *Oeuvres* - è uno dei massimi esperti. Rolando Minuti rivisita, con grande scrupolo di indagine storico-culturale e mirabile precisione filologica, il 'pregiudizio storiografico' di una percezione della Russia di Pietro il Grande connotata in senso di *civilisation* dall'immagine 'francesizzante' del sovrano, inserito come ben noto dalla storiografia più tradizionale (e discussa criticamente con puntualità da Minuti) nella categoria del 'dispotismo illuminato'. Un'immagine, certo, che non trovava la sua origine semplicemente in una semplice volontà esterna di 'percepire' e conformare l'oggetto osservato al proprio 'pregiudizio positivo' da parte della cultura illuministica dell'Europa occidentale, ma che certo trovava un forte impulso anche nella precisa volontà di

4 Cfr. R. Mazzei, *L'elezione del 1573 e le prime storie di Polonia pubblicate in Francia*, «Rivista Storica Italiana», CXX, 2008, pp. 459-502.

auto-rappresentazione da parte del sovrano, come ha messo in luce la bella esposizione pratese *Lo stile dello Zar*, dove sono stati esposti, tra l'altro, due abiti appartenuti a Pietro I e commissionati a manifatture italo-russe con un gusto assai 'francesizzante'.⁵

Non sarà dunque privo di senso aiutarci, nell'abbozzo di questo di tentativo di definizione dei *paradgmi dello sguardo* 'occidentale' sulla Moscovia d'Età moderna, prendere spunto da due importanti contesti della storia culturale francese, collocabili ciascuno all'interno di una delle due epoche che (come dimostrano gli studi più recenti)⁶ contribuirono maggiormente all'elaborazione dell'immagine russa nell'Europa moderna (i secoli XVI e XVIII): *Renaissance* e *Lumères*.

Nel 1549, nella seconda edizione aggiornata del suo *Dictionnarire françoislatin* (la cui prima edizione risale al 1539), il linguista e grammatologo Robert Estienne definiva, attraverso la pluralità dei suoi significati latini, la multiforme ricchezza di un concetto di sguardo il quale, privo di un'accezione sostantivale (*regard*) ma presente esclusivamente nella sua accezione verbale (*regarder*), risulta evidentemente concepito

5 A dimostrazione di quanto proficuo possa essere lo scambio tra discipline, ambiti e metodologie di studio differenti allorquando esse siano volte a configurare un approccio collettivo a un tema comune, si ricorda qui l'organizzazione, da parte del Museo del Tessuto di Prato (che ha ospitato un seminario di studio in cui gli autori del presente volume hanno discusso i risultati e gli spunti delle proprie ricerche in corso), di una visita guidata alla mostra, in cui erano esposti, tra le molte importanti opere, due abiti del sovrano provenienti dal Museo statale Ermitage di San Pietroburgo. Cfr. *Lo stile dello Zar. Arte e Moda tra Italia e Russia dal XIV al XVIII secolo*. Catalogo della mostra Prato, Museo del Tessuto, 19 settembre 2009 - 10 gennaio 2010, Ginevra-Milano, Skira, 2009, n. 119, *Abito da cerimonia estivo di Pietro I* (manifattura italiana e russa, 1710-1725), e n. 122, *Abito da cerimonia di Pietro I* (manifattura italiana e russa, 1710-1720), rispettivamente p. 234, e p. 237.

6 Ci si riferisce qui principalmente ai testi di M. T. Poe, "A People Born to Slavery": *Russia in Early Modern European Ethnography, 1476-1748*, Ithaca-London, Cornell University Press, 2000; e S. Mund, *Orbis Russiarum. Genèse et développement de la représentation du monde «russe» à la Renaissance*, Genève, Droz, 2003.

to non tanto in quanto *atto* bensì in quanto *azione*. Tale azione dello sguardo inglobava in una le accezioni semantiche conferite al verbo dalla radice del rivolgere lo sguardo (*aspicere*, da *ad-specio*); da quella dello scorgere ovvero del riconoscere attraverso il discernimento, la divisione dell'oggetto osservato dal contesto visivo (*cernere*); da quella dell'osservare e del porre sotto (la protezione de) i propri occhi, sotto la propria vista (*tueri*); da quella del guardare all'indietro, ma anche del guardare di nuovo (*respicere*); da quella del semplice vedere (*videre*); da quella del prendere, dell'appropriarsi, dell'acquisire con la vista (*capessere aliquid oculis*); da quella del percepire attraverso l'uso della vista (*usurpare*); oltre a testimoniare di un'accezione del termine per noi di minor interesse, quella del riferirsi a, dell'appartenere come senso (*respectare*), presente tra l'altro anche nella lingua italiana (*riguardare*).⁷

Due secoli più tardi (il primo volume della prima edizione parigina vide la luce nel 1751), uno dei massimi monumenti della cultura europea dell'Età moderna, l'*Encyclopédie* di Diderot e D'Alembert, assegnava al sostantivo *regard* tre differenti ambiti e conseguenti accezioni di significato, uno dei quali esclusivamente tecnologico e dunque di minor interesse per il nostro discorso, uno più tecnico (artistico: un modello di dittico di ritratti che si guardano reciprocamente l'un l'altro), e uno più generale (seppur di accezione 'grammaticale') atto a sintetizzare, per così dire, la nostra ricerca di un punto di approdo alla definizione dei paradigmi dello sguardo europeo sulla Russia in Età moderna. La voce *regard* di accezione grammaticale metteva infatti in luce sia la natura attiva, e non passiva, dello sguardo come azione, sia ad un tempo ne indicava il legame con la sfera intellettuale ed emotiva delle passioni e delle emozioni.⁸

7 Cfr. Robert Estienne, *Dictionnaire Francoislain, autrement dict Les mots Francois, avec les manieres duser diceulx, tournez en Latin. Corrigé & augmenté*, A Paris, de l'imprimerie de Robert Estienne Imprimeur du Roy, M.D.XLIX., p. 530, ad vocem *Regarder*: «Aspicere, Cernere, Tueri, Intueri, Respicere, Videre, Capessere aliquid oculis, vel usurpare. Souvent regarder, Respectare».

8 Cfr. *Encyclopédie, ou dictionnaire raisonné des sciences, des arts et des métiers*, University of Chicago: ARTFL Encyclopédie Project (spring 2011 edition), ed. R.

Partendo da questa serie di domande -più volte affiorate in chi scrive nel corso di ricerche sui temi della rappresentazione culturale tra XV e XVI secolo- e cercando di muoversi all'interno di queste coordinate culturali, si è cercato il modo di aprire uno scorcio indagativo su una realtà la cui vastità e dimensione, sia come entità geografica che come molteplicità di 'problemi storici', risultava particolarmente evidente a chi -attraverso lo specchio di un osservatorio ricchissimo di interessanti spunti di riflessione sulla cultura geografica (e dunque sulla conoscenza del mondo) degli italiani del XVI secolo quale le *Navigazioni e viaggi* di Giovan Battista Ramusio- si era imbattuto in un interessante (e non molto studiato) testo di Paolo Giovio sulla Moscovia, il *Libellus de Legatione Basilio magni Principis Moschoviae ad Clementem VII* del 1525. Il tema della Russia si poneva già evidentemente al confine, diremmo sulla soglia d'ingresso dell'Occidente europeo moderno, all'interno di una pluralità di temi e generi di scrittura, inserito in una stratificazione di livelli testuali che il libello di Giovio evidentemente mostrava come una sorta di residuo (ma anche di anticipazione) di un filone di studi, ma che in esso non si riassumeva.

È nata così in chi scrive l'idea di coinvolgere, in una sorta di sinossi plurisecolare che dal tardo Medioevo si spingesse fino alla piena Età moderna, un gruppo di colleghi in una riflessione collettiva che non snaturasse la specificità degli interessi di ricerca di ciascuno in nome di un tema solo in parte comune (nel senso che la Russia tra Medioevo ed Età moderna, come detto, racchiude in sé una tale pluralità di 'problemi storici' che solo un'idea puramente fisica della geografia può far ritenere, appunto per la loro estensione territoriale, comuni) ma che, a partire da essi, cercasse di costruire, per l'appunto, l'idea

Morrissey (<http://encyclopedie.uchicago.edu/>), vol. XIII (Ia ed. dicembre 1765), pp. 911-912, ad vocem *Regard*: «s. m. (*Hydraul.*) est un quarré de maçonnerie en forme de cheminée»; *Regard*: «s. m. (Gram.) action de l'oeil. Jetter un regard au loin. Le regard est tranquille ou passionné, doux ou colere, inquiet ou paisible, distrait ou attentif, indifférent ou curieux»; *Regard*: «(Peint. Grav.) on appelle un regard, soit en peinture, soit en gravure, deux portraits, deux estampes voisines de même grandeur, dont l'une est tournée à droite, l'autre à gauche, ensorte qu'elles se regardent».

di uno sguardo in profondità, di un occhio plurisecolare che resisteva, talvolta addirittura per secoli, a innovazioni 'visive' e acquisizioni scientifiche e filosofiche e letterarie nuove. L'idea, insomma, era quella di mettere alla prova di uno sguardo plurimo, o di una pluralità di sguardi convergenti, l'osservazione e la pratica occidentale della Moscovia tra '300 e '700, cioè fino alla soglia del suo ingresso per così dire 'nuovo' nell'Occidente europeo attraverso la grande stagione del romanzo russo ottocentesco e, ovviamente, quella novecentesca aperta dalla rivoluzione sovietica del 1917. Il volume che ci si appresta a leggere si è così sviluppato, si può dire, a partire dalla necessità ma non meno dalla volontà dei suoi autori di praticare, e non solo teorizzare, un confronto scientifico tra ricercatori ciascuno con una propria peculiarità di interessi ma non per questo non desiderosi di uno scambio aperto, fattivo, in un certo senso creativo tra le loro rispettive prospettive e metodologie d'indagine, alla ricerca di un punto di osservazione che acquisisse, e fosse in grado di acquisire (per così dire) aperture, e non chiusure dal confronto con se stessi e con gli altri.

Il tentativo di documentare -come sempre necessario laddove si trattino temi legati alla percezione e rappresentazione di un 'oggetto culturale'- l'inevitabile reciprocità e interazione del rapporto tra oggetto osservato e soggetto osservante era stato inizialmente concepito attraverso l'apertura di due differenti punti di vista che costituissero, se vogliamo, due esempi di sguardo 'retroverso', dall'oggetto osservato *sul* soggetto osservante. Da una parte si era pensato di approfondire e discutere un tema, quello della chiusura dell'istmo russo, così fondamentale alla definizione braudeliana dei confini e della conformazione della civiltà europea:⁹ un tema di geo-storia, ma anche di storia economica e sociale dello scambio tra culture, che conta alcuni episodi di 'apertura' o di tentata apertura, di rilievo e assai poco studiati, tra cui una sua ma-

9 Cfr. F. Braudel, *Il mondo attuale*, trad. it., Torino, Einaudi, 1966, vol. II, pp. 597-598 e sgg.: «La Russia esiste solo dal momento in cui arriva bloccare per intero l'istmo europeo, dal Baltico ai mari meridionali, controllando le vie di collegamento. Per questa e altre ragioni non si può parlare di Russia prima del pincipato di Kiev (secoli IX-XIII)».

nifestazione periferica, la Russia Company,¹⁰ che rientra nella stagione del mercantilismo europeo. Per questo tema, osservato da un punto di vista ‘moscovitico’ -cioè dell’arrivo nella Russia di Età moderna di una compagnia di mercanti stranieri- si era pensato di coinvolgere uno dei più autorevoli tra gli allievi di Fernand Braudel, Maurice Aymard, che dopo l’iniziale disponibilità ha però dovuto, per gravi motivi familiari, rinunciare a portare a compimento il suo sforzo.

L’altro aspetto fondamentale a cui si era pensato per abbozzare i caratteri fondanti di questo sguardo ‘retroverso’ era quello successivo all’unificazione delle Russie sotto il principato di Moscovia e la creazione, con Ivan IV, della figura dello zar (*Cesare*), con evidente riscontro nella nascita di una simbologia politica e culturale di auto-rappresentazione che trova uno dei suoi fondamenti nel mito della Mosca Terza Roma. Questo aspetto è stato qui affrontato, con sguardo ‘interno’ alla cultura slava e russa in particolare, da uno dei massimi specialisti italiani degli studi slavistici, Marcello Garzaniti, che ha dato saggio, nel contributo qui raccolto, di un’inarrivabile padronanza e capacità di focalizzare temi e problematiche relative all’elaborazione e auto-rappresentazione che il multiforme e variegato mondo russo seppe e volle dare di sé proprio al momento di transito, di passaggio tra Medioevo ed Età moderna.

Un importante punto di passaggio di questo percorso collettivo di ricerca è stato rappresentato dalla giornata di studio organizzata in collaborazione con il Museo del Tessuto di Prato, un caso di sinergia tra istituzioni e ‘territori’ tra loro diversi ma, per l’appunto, in grado di collaborare tra loro fattivamente. A metà tra il seminario di studi, il *workshop* e (grazie alla disponibilità e amicizia di Daniela Degl’Innocenti e Laura Fiesoli) la sontuosa veste congressuale, la giornata di studi dal titolo *Sguardi sulla Moscovia. Uomini, merci, culture tra Medioevo ed Età moderna* (17 dicembre 2009) ha messo a disposizione degli autori di questo volume, oltre alla bellissima sede del Museo,

10 Su cui il testo di riferimento è tuttora quello di T. S. Willan, *The Early History of the Russia Company: 1503-1603*, Manchester, Manchester University Press, 1956.

la possibilità di confrontarsi con alcuni dati materiali inerenti i temi delle loro ricerche, grazie soprattutto all'organizzazione collaterale di una visita guidata alle mostre *Lo stile dello Zar* presso la sede del Museo e *Uomini, merci e notizie dal Levante nell'Archivio Datini* (a cura di Maria Raffaella De Gramatica e Chiara Marcheschi) presso l'Archivio di Stato di Prato. Il risultato di questi sforzi davvero collettivi è ora, finalmente, sotto gli occhi di chi legge.

L'auspicio, nel congedare queste pagine, è dunque duplice. Da una parte, si auspica che esse contribuiscano a mettere in luce, attraverso la rappresentazione di alcuni dei suoi elementi connotanti, alcuni aspetti poco noti della storia di un territorio e di una cultura ricchissimi di stimoli e spunti di ogni genere (storici, geografici, storico-economici, storico-letterari, culturali). Dall'altra, in senso più generale ma si spera non velleitario, si auspica di offrire, attraverso un nucleo di esemplificazioni, una serie interconnessa di 'casi di studio' legati ad un particolare territorio o meglio area culturale, alcuni spunti di riflessione più generale sulla necessaria attenzione che ognuno di noi in ogni suo atto, in ogni sua azione e in ogni sua dinamica di osservazione dovrebbe porre non soltanto alla specificità dell'oggetto che osserva, ma anche alle peculiarità (e opportunità, e limiti) della propria capacità di osservazione che, proprio in quanto azione, è uno degli strumenti più sottilmente ma inevitabilmente capaci di interpretare, e dunque anche conformare e modificare (attraverso il proprio punto di vista) la 'realtà'. Un piccolo ma deciso invito, insomma, alla necessità di tener conto dei propri limiti allorché si osserva l'altro, che rappresenta, anche, una parte spesso poco conosciuta di sé.

Nello scrivere la parola «fine» su queste pagine, chi scrive sente il bisogno, imprescindibile, di ringraziare le molte persone grazie alle quali esse hanno potuto finalmente vedere la luce. In primo luogo tutti gli autori del volume, che hanno accolto con entusiasmo la proposta di partecipazione a un lavoro di discussione comune e collettivo, che si spera sia soltanto la prima di una serie di prove di lavoro comune. La volontà è quella di ringraziarli uno ad uno, dav-

vero di cuore: Marcello Garzaniti, Rita Mazzei, Rolando Minuti, Lorenzo Pubblici. In secondo luogo, occorre ringraziare per la bella accoglienza nei confronti della nostra proposta di presentare questo percorso di ricerca collettiva a un pubblico interessato e attento, in modo da poter trarre stimolo dalla discussione, e dai dubbi, dalle curiosità e dai suggerimenti altrui, la Provincia di Prato nella persona dell'Assessore alla Cultura Edoardo Nesi e il Museo del Tessuto di Prato, nelle persone del direttore Filippo Guarini, della conservatrice Daniela Degl'Innocenti, e della dott. ssa Laura Fiesoli. In terzo luogo, l'Università di Firenze, nelle persone della preside della Facoltà di Lettere e Filosofia, Franca Pecchioli Daddi, e del direttore del Dipartimento di Studi Storici e Geografici, Bruno Vecchio, per il sostegno scientifico a questa iniziativa; ancora un ringraziamento al direttore del Dipartimento di Studi Storici e Geografici e al direttore del Dipartimento di Studi su Antichità, Medioevo e Rinascimento e Linguistica, che con generosità hanno messo a disposizione una parte dei fondi dei loro istituti per sostenere questa iniziativa editoriale. Poi, corre l'obbligo di ringraziare la fiducia, la cortesia e disponibilità dell'editore Emanuele Paris, che oramai nell'occhio e nell'orecchio di chi scrive fanno inscindibilmente il paio con la simpatia e vivacità della piccola Virginia, che ha accompagnato con la sua intelligenza le nostre lunghe conversazioni, necessarie alla messa a punto di un testo che, come si vedrà, presenta caratteristiche editoriali non semplici. A tale ringraziamento, si aggiunge quello per la generosità intellettuale del prof. Gaetano Platania, che ci ha fatto l'onore di accogliere il volume nella collana del CESPoM (CEntro Studi sulla Età dei Sobieski e della Polonia Moderna) da lui ideata e diretta. Infine, chi scrive non può dimenticare l'amico Enrico Bianchini dello studio associato di architettura BSign di Firenze, che ha saputo, con la solita pazienza e capacità di inserirsi nei segmenti solo parzialmente vuoti della retta continua del tempo, nonché con il gusto estetico che lo contraddistingue, comprendere, interpretare e curare con la dedizione a lui propria la bella immagine di copertina.

In conclusione della conclusione, alcuni richiami personali, ma spero non personalistici, a chi in questi mesi di lavoro mi ha reso possibile, nella duplice veste di autore e curatore, portare a compimento un'impresa che, in certi momenti, mi è davvero apparsa più ardua delle mie stesse forze e capacità. Prima di tutto, ai funzionari degli istituti di studio che hanno reso praticabile, grazie alla loro disponibilità e competenza, la consultazione dei materiali spesso rari necessari per portare a compimento un lavoro di ricerca assai pluriforme, e in special modo al personale della Biblioteca Comunale Ariostea di Ferrara, della Biblioteca Municipale Antonio Panizzi di Reggio Emilia, della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, della Biblioteca Universitaria di Bologna, e della Bibliothèque Nationale de France, Paris - Site François Mitterrand. Poi alla mia famiglia, che ha seguito con forza e afflato monosillabico le mie fatiche, tamponando le mie ansie e incoraggiando e mai smorzando i miei entusiasmi. Infine, ai (pochi) amici (ma buoni) che in questo periodo difficile non mi hanno abbandonato, facendomi sentire che ciò che facevo, e in cui credevo, non era privo di senso, anzi che *il senso* della fatica intellettuale esiste, e ha *un senso*, anche se talvolta sembra togliere *senso* a ciò che sta intorno, e invece contribuisce a darglielo. Mi sento di dedicare questo lavoro al mio nipotino Carlo, che quando questo percorso è iniziato (lo ricordo ancora con emozione) aveva nelle mani di mia sorella la consistenza della celluloido ecografica e la forma di un fagiolino, e un grande, grande orecchio di quattro millimetri, e che oggi cammina, e corre, e parla, e guarda il mondo con i suoi luminosi occhi azzurri, aiutando chi lo guarda a pensare, e a sperare, e a volere che possa e debba esserci un futuro in cui credere. A lui che, in fondo in fondo e grazie all'ortografia ancora quasi monosillabica del suo sguardo, mi ha insegnato chi sono, e cosa conta di me: lo «zio Gaggio», mangia la marmellata.